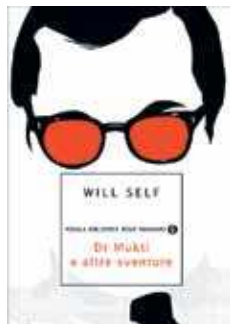


WILL SELF

Dr Mukti e altre sventure

Mondadori



Will Self è tra i più grandi autori di satire viventi e, se ci tenete a saperlo, uno dei miei scrittori preferiti. Inglese, classe 1961, ammirato da Martin Amis, Ian McEwan e Salman Rushdie, fece scalpore quando, nel 1997, inviato a seguire la campagna elettorale di John Major da *The Observer*, venne succes-

sivamente licenziato dal giornale britannico per aver assunto eroina sul jet del Primo Ministro. Capito il soggetto? Che scriva per il *New York Times* o per *GQ*, che si occupi di Scarlett Johansson o di Nick Cave, il suo atteggiamento non cambia: caustico, beffardo, fuori dagli schemi. Si deve alla sua penna una tra le migliori dichiarazioni sul rugby: “gioco tipicamente omosessuale, in effetti adottato dalle scuole inglesi che, coltivando l’omosessualità, fingono d’ignorarla”. Un peccato che la sua fortuna presso i lettori italiani sia circoscritta ad una cerchia piuttosto esigua e che quasi tutti i titoli finora tradotti nella nostra lingua siano pressoché introvabili. Will Self è, a tutti gli effetti, l’omologo letterario di John Lydon (o Johnny Rotten, se vi pare). I cinque racconti contenuti in quest’antologia sono fuochi d’artificio in prosa, realtà denudata da ogni ipocrisia, istantanee pornografiche (e dunque vere) di una società messa alla berlina. È odioso, il Dr. Mukti della novella che intitola la raccolta: uno psichiatra dei poveri, frustrato e rancoroso, misero e tormentato proprio come la maggioranza degli esseri umani lì fuori. Il lavoro è una carognata, la bellissima moglie non gli permette di sfiorarla a letto, i parenti indiani gli hanno invaso la casa e deve anche sopportare la spocchia del potente dottor Busner, un uomo che lo porterà a perdere definitivamente le staffe. Non occorre essere squilibrati per apprezzare questo scrittore, però aiuta. Dopo, i vostri sonni diventeranno più tranquilli, la noia friggerà in una pentola di pensieri migliori tipo: “Ne voglio ancora! Ne voglio ancora!” Sentite il profumo? È Will Self a preparare questi deliziosi manicaretti. Menzione speciale per il traduttore Vincenzo Latronico: ottimo lavoro!

Nino G. D’Attis

CHECCHINO ANTONINI

ALESSIO SPATARO

Zona Del Silenzio

Minimum fax



Quando il fumetto e la parola scritta si ritrovano, creano sempre una sinergia di indicibile potenza. Se accade per narrare un evento truce, oscuro, brutale, questa sinergia si intensifica, sino a divenire via d’accesso a sincerità emozionali, ma soprattutto a verità ansimanti e

faticose. Succede con la morte violenta di Federico Aldrovandi, trasmessa all’indignazione collettiva attraverso la storia personale del giornalista Checchino Antonini, che per primo in Italia ha dato ascolto e spazio ad un episodio ingiustificabile, altrimenti condannato a disattenzione certa. Con il disegnatore Alessio Spataro - con il quale ha mosso penna, matita e reciproche r/esistenze - Antonini ha però scelto di non rendere la crudezza di quel 25 settembre 2005, ma piuttosto di rielaborare l’intreccio sofferto tra le percezioni private e quegli accadimenti che, da Genova 2001 ma non solo, appaiono sempre più di “ordinaria” sopraffazione. Un caso di sopruso insostenibile, che ha visto quattro poliziotti accanirsi su di un corpo sino a ridurlo cadavere, è tradotto così in strisce d’arte penetrante, con i personaggi resi in una indovinata forma animale ibrida, tipo poliziotti-maiali, giornalista-topo, vittima-gatto: ogni riferimento all’oppressione totalitaria rappresentata ne *La fattoria degli animali* di George Orwell, è coerente con quanto si ripete al di là dei tempi e dei regimi. Anche la mosca, che nel finale di storia si poggia su una moto d’ordinanza facendola capitolare a terra, si fa allegoria di quello sdegno dei piccoli che, solo se unito ad altri simili risentimenti, può animare la “zona del silenzio” con il fastidio della rabbia comunicata. Rabbia che è ora custodita in una condanna per eccesso colposo in omicidio colposo, e in una novella grafica lancinante, nonché nella prefazione altrettanto micidiale - anticipatrice di ulteriori nefandezze a venire- di Girolamo De Michele.

Stefania Ricchiuto